

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 16 (1874)
Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Sulla riforma dell'istruzione popolare — Dell'istruzione primaria in Sassonia — Il Geroama: nuovo apparato per l'insegnamento della Geografia — Il Comitato bellinzonese per la cura degli Scrofolosi — Gli Ospizi marini: *Discorso del prof. Barellai* — Cenno necrologico: *Matteo Maggetti* — Avvisi.

Sulla riforma dell'istruzione popolare.

(Continuaz. e fine, v. N. i prec. i)

XVI. Sul dire che la gramatica è il maestro.

Anche questa, che suonò ad intelligibili rintocchi nell'adunanza degli Amici dell'Educazione, è una sentenza d'oro finchè significa che il metodo è creatura che riceve anima e vita dal maestro. Ma dal momento che si dichiara intendersi per maestro un uomo *istruito di tutto lo scibile umano, capace di ben disporre tutto il suo corso e di inventare il vero metodo d'insegnamento*, aggiungendosi che *cogli attuali maestri i risultati non potranno essere che molto infelici, ogni buon esito essere impossibile*; — allora la sentenza d'oro diventa una pretta *utopia*. *) — Su questo particolare non possiamo che riferirci a ciò che già sta nella *Guida pei Maestri*, pag. 8: « Certamente » un maestro abilissimo sa svolgersi da sè, disprunare la via,

*) L'utopia si fa ancora più manifesta se si ricorda che nelle nostre scuole primarie il maggior numero delle persone insegnanti è di donne e zitelle, superando queste i maestri in numero di ben 60. Le quali se venissero per forza contate fra gli uomini istruiti, non solo alquanto, ma sì discretamente in tutto lo scibile umano, capaci di disporre tutto il corso, di trovar metodi ecc.; certo si sentirebbero offese nella loro modestia.

«gettare le basi ed erigere l'edifizio di un sistema. Ma son tutti
«così i maestri elementari e le maestre? (e queste formano il
«maggior numero!) Quando mai si pretese che ogni botanico
«sia un Linneo, ogni fisico un Volta, ogni prete un S. Paolo?»

Se è giusto il dire in modo assoluto: « La gramatica, anzi l'insegnamento elementare in tutta la sua estensione, è il maestro », sarà giusto del pari il dire: « Il codice è il giudice, la legge è il Governo »; dunque si sopprima il codice e il Consiglio legislativo! — Ciò sarebbe possibile se ogni cittadino che entra nel Tribunale e nel Governo potesse supporre una testa sovrana, organizzatrice, la giustizia e la scienza legislatòria personificata, una natura sovrumana! — Or se tali nature elette sono cotanta rarità nelle corti giuridiche e nelle aule governative, le supporremo noi comuni nelle scuole elementari?

Misericordia, quale illusione! Quelli che si abbandonano a simili sogni, pare che non abbiano mai osservato la condizione di molta e molta parte dei nostri docenti elementari. E non sapete che vi sono maestri e maestre, patentati e in esercizio, i quali e le quali a mala pena sanno metter in carta tollerabilmente? Come mai pretendere da loro un'invenzione ed uno sviluppo di sistema e una eccellenza di cose che appena osiamo aspettarci da uomini consumati in rispettivi studi?

Già nel corso di queste osservazioni, al § 5 in ispecie, si udirono voci competenti reiteratamente sentenziare: che per distruggere l'idra del vecchio falsume e per avere frutti dal buon seme, il primo mezzo è di dare in mano ai maestri ed agli scolari un manuale pratico, o come dice la Società ginevrina del Progresso, una gramatica di affatto nuova orditura conforme alle moderne dottrine.

Questo parere dei Ginevrini addita la più sicura via; imperocchè, se il maestro sarà eccellente, — con quello strumento in mano sua e degli scolari, — si troverà nella sua abilità assecondato, e un maestro di comune capacità avrà un utile sussidio. E così la scuola non sarà intieramente abbandonata al cimento di uno scibile o troppo incerto o malsicuro.

XVII. Grammatica metafisica e grammatica popolare.

Noi vedemmo chiaramente caratterizzate le grammatiche metafisiche. Sono quelle che hanno per iscopo immediato le definizioni, le sottili distinzioni, le teoriche. Gli stessi esempi addotti in quelle grammatiche a spiegazione, tolti spesso da fonti lontane ed estranee, sono sempre diretti a far la corte alle astruserie. L'ordinamento delle idee, lo sviluppo delle facoltà, l'ampliamento delle cognizioni, l'abituazione ad esprimere i propri pensieri parlando e mettendo in carta, — tutto ciò si rimane alieno o del tutto secondario.

Queste sono le grammatiche *auliche*, come altri le disse; e non possono valere come grammatiche *elementari pel popolo*. — Questa distinzione vuol essere fermamente fissata. Su ciò ci teniamo per intesi.

Ora ci è d'uopo stabilir bene l'ideale della *grammatica popolare* di cui sentiamo urgente il bisogno. Non perdiamoci a disputare di denominazioni, perchè anche un nuovo nome qualunque che fossimo per imporle, nulla gioverà, se la cosa per se stessa non corrisponde allo scopo. Adunque ciò che importa è sempre — non potrà mai ripetersi abbastanza — *l'interno occulto spirito*, cioè la materia e la sua disposizione.

Noi abbiam bisogno un *libro d'insegnamento popolare* della lingua (meno monta qual nome vogliasi dargli), a distinzione della impopolare *grammatica aulica* o *metafisica*. — Quale ne dovrà essere l'orditura?

I fili di questa orditura (come fu precedentemente veduto) sono dati dalle Unioni pedagogiche. Se gli antenati costruirono *grammatiche auliche*, — perchè non potremo noi — fra tanto progresso democratico — ordirne una *popolare*? Questa è anzi ormai divenuta un'evidente esigenza del tempo, e le più recenti voci degli uomini di rette vedute sono concordi nei principî, cioè:

== Come nè la filosofia nè la fisica più non s'intende quella del medio evo; così la grammatica non deve prendersi nel senso

de' pedanti, ma in quello di Insegnamento della Lingua, che è ramo il più importante, di primo rango, perno e fondamento dell'istruzione. — Non cominciare con astruserie. Il primo insegnamento della lingua dover essere **intuitivo**, cioè fondare la lingua sulla chiara veduta degli oggetti reali. Ordinare le idee delle cose conosciute e su queste esporre i propri pensieri parlando e scrivendo.

Poi non ristringersi alla pratica materiale, ma estendere l'attenzione dell'allievo anche all'organismo normale della lingua, e ciò (nota bene) con un sistema ordito, non su aride formole metafisiche, ma sulle viventi evoluzioni del pensiero. Sobrietà di definizioni e di regole; invece, ad ogni passo esercizi che dicano qualche cosa allo spirito e ne favoriscano l'attività. Gramatica di orditura tale che tenga di mira non le scarne teoriche, ma lo sviluppo e l'esposizione delle idee, che in ogni suo grado sia un continuo esercizio intuitivo, continua occasione all'allievo, mediante apposite richieste, di esprimersi in risposte giuste e complete; un sistema di proposte e quesiti che lo abituino a pensare e ad esporre liberamente i suoi pensieri parlando e scrivendo. —

Tale è la riforma salutare dell'insegnamento nelle scuole del popolo, — tale è la *gramatica popolare* che i moderni pensatori vogliono opposta e sostituita alle viete gramatiche metafisiche, e tale è appunto la *gramatica popolare* da noi propugnata.

Chi dell'educazione del popolo è amico in ispirito e verità, non solo di nome e di apparenza, dia opera a sollevare la malattia, se questa non si può di botto guarire perfettamente. Non dimentichiamo quella sentenza d'oro del filosofo civile: « Il pubblico bene si pensa e si opera entro i confini del possibile e dell'opportuno ».

Concludendo, noi non invochiamo la soppressione della Fisica, ma bensì una *Fisica giusta* (non più quella del peripatismo); — non soppressione dei Codici, ma sì un Codice conforme alle schiarite idee del diritto (non più quello della Santa Inquisi-

zione o degli Azzecagarbugli); — non soppressione delle Grammatiche, ma eliminazione dei riboboli, e dotare le scuole del popolo di una Grammatica *popolare*. — Ecco la riforma da noi e con noi da ogni voce competente reclamata, ecco la riforma che di presente fa bisogno.

G. CURTI.

Istruzione primaria in Sassonia.

Togliamo dal *Moniteur* belga le seguenti notizie riguardo all'istruzione primaria nella Sassonia: = Questo paese di circa 2,500,000 abitanti, conta 2143 scuole primarie con 8357 classi, frequentate da 429,679 allievi, che vi sono istruiti da 5060 maestri e maestre. La Sassonia inoltre ha 91 giardini d'infanzia ordinati secondo il metodo Fröbel.

Ogni fanciullo è obbligato a frequentare la scuola elementare dal 6° al 14° anno. La legge sulle scuole, pubblicata in questo stesso anno, estende quest'obbligo. Verranno istituite scuole di perfezionamento, cui tutti i giovanetti dovranno frequentare sino al loro 17.° anno compito; che senza dubbio è un gran progresso per l'istruzione popolare.

Il programma obbligatorio in tutte le scuole abbraccerà d'ora innanzi l'insegnamento della religione e della morale, della lingua tedesca, della letteratura e della scrittura, del calcolo, della grammatica, della storia, della geografia, della storia naturale, della fisica, del canto, del disegno e della ginnastica. Alle allieve si insegneranno i lavori femminili.

Le scuole primarie si dividono in iscuole semplici, medie e superiori. Le scuole semplici sono le scuole ordinarie di campagna, la cui grande maggioranza (1066 su 1846) non ha che 2 classi. I fanciulli vi vengono istruiti in 2 divisioni (con sotto-divisioni), a un'ora diversa. Le altre scuole semplici hanno 3, 4 ed anche 5 classi, con 14 sino a 18 ore d'insegnamento per settimana. In molte scuole medie, oltre le materie prescritte dalla legge 1873, s'insegna una lingua straniera. Nelle scuole superiori, in generale, s'insegnano due lingue straniere; l'istruzione vi dura due anni di più.

La spesa delle scuole primarie è a carico dei Comuni. Se questi sono troppo poveri, lo Stato viene loro in soccorso o li aiuta sia per costruire i casamenti, sia per pagare gli insegnanti. Le pensioni per i maestri, per le loro vedove ed i loro orfani vengono fornite da una cassa che lo Stato amministra, ed a cui accorda sussidii considerevoli.

Lo stipendio fisso di un maestro non deve mai essere inferiore a 997 franchi, oltre l'alloggio o indennità equivalente: i maestri che hanno più di 40 allievi alla loro scuola ricevono un'indennità di 90 lire, retribuite dal Comune. Nella maggior parte delle città ed in molti villaggi questi emolumenti sono maggiori. Così a Lipsia essi salgono a lire 3750.

Le pensioni sono calcolate a norma dello stipendio; da 33 per cento dopo dieci anni di servizio esse possono salire a 80 per cento se si giunge a 40 anni interi di esercizio. Alla vedova spetta $\frac{1}{6}$ della pensione del marito; a ciascun figlio parimente $\frac{1}{5}$ sino al 18° anno compiuto, e dopo la morte della madre $\frac{3}{10}$ della pensione di lei.

Nel 1872 le spese per le scuole e per lo stipendio dei maestri salirono a lire 9,639,000. Tocca allo Stato il liquidare le pensioni, le quali per l'anno corrente giungono a lire 750,000. Le spese necessarie per le scuole degli adulti saranno ad un tempo a carico dei Comuni e dello Stato.

Il Georama.

Nuovo apparato per l'insegnamento della Geografia.

Fra i progressi che va facendo l'arte didattica, vi è quello di far apprendere la geografia, non più coi vecchi processi mnemonici e colle vecchie carte murali, ma surrogandovi il metodo di porgere ai fanciulli la topografia tal qual è dei paesi, e non tal qual l'hanno in via planimetrica sinora disegnata i cartografi. Di questo genere è un nuovo Georama per uso delle scuole stato inventato dall'egregio signor Alessandro Mancini che

tiene scuola nel piccolo comune di Piccinisco, posto nella Terra di Lavoro. È un apparecchio veramente singolare.

Ecco la descrizione che ne fa lo stesso inventore:

« Il Georama consiste in un tavolo quadrato di m. 2,13, nel mezzo del quale, e per tutta la sua larghezza, vi è una catena di monti di carta pesta, fatti in diverse forme per dare all'allievo l'idea del picco, della punta, del dente, ecc. Due di queste montagne contengono ciascuna un vaso di zinco, fornito al basso d'un rubinetto; ed un'altra contiene un vaso anche di zinco di forma conica forato al vertice, e comunicante ad un tubicino anche di zinco che arriva alla sommità dei monti... Nella parte anteriore della detta catena comincia il terreno a pendio presso le falde dei monti, e si rende poi una pianura, fino a che giunge, alla distanza di m. 0,52 dall'estremità del tavolo, ad una vasca di zinco. Nel lato posteriore poi si osserva una collina, una valle, un burrone ed un palazzo di 78 centim. quadrati, avente il pian terreno, il 1.° piano e la soffitta. I rubinetti de' vasi di zinco contenuti nei due monti fanno scorrere l'acqua, di cui sono riempiti, in due canaletti, anche di zinco, di diversa grandezza, rappresentanti un ruscello l'uno, un fiume l'altro. Il ruscello, vicinissimo alla sorgente, va a scaricarsi nel fiume, il quale facendo varii avvolgimenti nel piano, s'immerge in fine nella vasca che rappresenta il mare; e questa è congegnata in modo da presentare un golfo, un porto, un seno, una baia, un promontorio, un capo, ecc. e vi si osserva pure un'isola e una penisola. Lungo il litorale di questo mare vi sono disseminate delle case isolate, o a gruppi, e presso al porto si osserva una città formata da tante piccole casette in legno, disposte in modo da far vedere ed osservare delle larghe strade e piazze. Dalla città partono due vie, l'una rotabile, l'altra ferrata, sulla prima delle quali si vedono i mucchi di breccia, un carro, un carrettino, un biroccio, una corriera, un calesse, una carrozza e le pietre miliari; sulla seconda un convoglio che si muove sulle guide e rotaie, fornite di tra-

versine, staffe e chiavarde, nonchè i casotti per le guardie, e i pali co' fili di ferro pel telegrafo. Nella vasca vi è una barca meccanica, un vaporetto ed un bastimento a vela. La strada ferrata traversa la pianura, passa sopra un ponte di ferro costruito sul fiume, giunge alla catena de' monti, s'inmette in una galleria praticata in una delle montagne, esce alla parte opposta, si ferma ad una stazione intermedia, passa per un viadotto di fabbrica, e giunge ad un villaggio posto alla parte posteriore dell'Apparecchio. Nel monte contenente il vaso conico di zinco si pone una composizione chimica, che, accendendosi, imiti il meglio possibile l'eruzione vulcanica, la quale esce pel cratere, attraversando il tubicino. Il palazzo è costruito in modo che, dopo aver fatto apprendere a' fanciulli la nomenclatura di tutto il suo esterno, si tolgono le mura, e resta un palazzo di cristallo, a traverso il quale si vedono tutte le stanze interne, in ciascuna delle quali vi sono i mobili corrispondenti. — Annesso al palazzo vi è un giardino circondato da mura... — In tutto l'Apparecchio si osservano siepi, muri a secco, casupole, capanne, abituri, pagliaie ed animali di varie specie. — Vi è poi un vaso di zinco circolare contenente acqua e rappresentante un lago. Su di esso è posta una campana di cristallo sulla quale è adattato un altro vaso di zinco con entro un frigorifico. Per mezzo di una lampada a spirito, che si pone sotto al predetto lago, si ottiene una lenta evaporizzazione, la quale imita benissimo la formazione delle nuvole, che, giunte alla superficie del vaso superiore e trovandola gelata pel frigorifico che contiene, i vapori divengono goccioline di acqua, le quali pel proprio peso ricadendo nel lago ingenerano così una pioggia artificiale. Il fanciullo avrà per tal modo il processo della pioggia che, a traverso il vetro della campana, potrà facilmente osservare e comprendere ».

È inutile il dire quanto tesoro di idee e di vocaboli si potrà per tal modo fornire alla intelligenza del fanciullo.

Noi non conosciamo per anco il costo di questo apparato

didattico e temiamo che sia tale da non poterlo rendere popolare. Il signor Mancini ebbe però il merito di inventare un apparecchio che è atto, più che mai, a riprodurre in modo assai prossimo al vero gli accidenti più elementari della topografia terracquea. Questo stesso scopo si può intanto raggiungere anche con apparati più semplici.

In qualche asilo infantile di Milano si usa di porgere ai bambini le prime idee topografiche, facendo che essi stessi compongano con casicciole di legno, de' piccoli villaggi, colle loro vie, colle piazze, colle chiese, cogli alberi. Poscia si fa imitare la pianta in rilievo di qualche quartiere noto della città e sanno così i bambini render conto di ciò che veggono essi stessi, o di cui si ricordano.

Dalla topografia dell'abitato si passa a quella dei terreni a modo di mappe in rilievo. Su tavole colorate in azzurro ad imitazione dell'acqua si fa disporre dai bambini l'arena minuta in modo da creare delle planimetrie rappresentanti pianure solcate da strade, da ponti e da correnti d'acqua. Colla stessa arena si fanno de' monticelli e con argilla bagnata si creano alture, a vette, ed a valli ove si dispongono pianticelle ad imitazione delle foreste, o vi si gettano strati di gesso in polvere per imitare le nevi perpetue, o si formano coni vulcanici con piccoli fumaioli.

Con liste di nastri sottilissimi si imita il corso delle ferrovie, e con piccole casuccie si indica la sede delle città principali e dei porti marittimi.

Con questi semplici processi i bambini riescono a costruire le varie parti del paese che abitano e possono riprodurre per sino l'intera mappa a rilievo dell'intera Italia senz' uopo di ricorrere alle carte geografiche sinora in uso.

Non si può credere quale e quanta sia l'utilità che presenta questo metodo popolare per offrire ai bambini le prime idee geografiche. Uno di questi saggi si cercò di presentarlo alla mostra didattica di Venezia, ma sventuratamente que-

ste fragilissime riproduzioni si ruppero per viaggio e non poterono essere esposte al pubblico. Del resto se avessero potuto anche esporsi, i membri del giurì erano siffattamente indisposti contro tutto ciò che non fosse pura riproduzione fröbeliana, che l'avrebbero condannata all'ostracismo.

Intanto facciam voti perchè il Georama del valente maestro Mancini ed ogni altro apparecchio di questo genere venga esposto pubblicamente presso qualche museo, e mandato di città in città per essere osservato, e riprodotto collo assentimento però dell'inventore.

Il Comitato Bellinzonese per la cura marina degli Scrofolosi poveri.

All'aprirsi della stagione in cui i bagni marini ricostituiscono portentosamente in salute gl'infelici affetti dalla scrofola, noi siamo lieti di annunciare, che coi mezzi che già possediamo per anteriori oblazioni e con quelli che speriamo dalla pubblica e privata beneficenza, potremo anche in quest'anno procurare a un certo numero dei nostri concittadini poveri il beneficio della cura nell'Ospizio marino di Sestri Levante. I concerti presi col lod. Comitato luganese che si adopera al medesimo scopo e col benefico Comitato di Genova ci assicurano degli stessi favori di cui godemmo lo scorso anno, ed anche in un numero alquanto maggiore, sebbene ancora troppo ristretto relativamente al bisogno.

Coloro pertanto che aspirano a profittare del beneficio sono invitati a farne esplicita dimanda per iscritto entro il prossimo aprile al più tardi. La quale domanda dev'essere accompagnata da certificati comprovanti: 1. che il petente è povero ed affetto da scrofola; 2. che abbia l'età dagli anni 5 ai 18 se maschio, e dagli 5 ai 20 se femmina; 3. che abbia avuto il vajuolo, o sia stato vaccinato ed al bisogno rivaccinato; 4. che sia esente da malattia attaccaticcia ed in istato di sostenere il viaggio.

Quelli che già lo scorso anno avanzarono le loro domande, le quali per esuberanza di numero non poterono essere esaudite,

come pure coloro che già ammessi ad una prima cura fossero in bisogno di dimandare una nuova ammissione, sono dispensati di unire alla loro dimanda altri attestati, tranne quello della perduranza della malattia.

Cogliamo quest'occasione per ringraziare il Comitato della passata festa carnevalesca della sua opera filantropica, e per invitare le Autorità comunali, i Parroci, le Società patriottiche, e tutti i cittadini a contribuire colle loro offerte a procurare al maggior numero d'infelici il beneficio dell'efficace cura marina. Per ricevere sì le domande che le offerte è incaricato il sig. dott. Francesco Bruni membro del Comitato; e a suo tempo sarà pubblicato il numero degli oblatori e dato esatto conto delle somme raccolte, come venne fatto lo scorso anno.

Bellinzona, 30 marzo 1874.

Il Comitato.

Mentre stavamo riproducendo questo Appello, ci venne gentilmente comunicato il bel discorso detto al Congresso medico di Vienna nello scorso settembre da quell'egregio italiano che è il prof. **Barellai** fondatore degli Ospizi marini, e che lo scorso anno mostrò tanta simpatia, tanta cura, tanta benevolenza pei poveri scrofolosi ticinesi, che ricevette a Como come suoi figli. In questo discorso egli ne fa cenno distinto; e noi lo riproduciamo per esteso, lieti di trovar occasione di esprimere al chiarissimo Benefattore la nostra riconoscenza:

Gli Ospizi marini per la cura degli scrofolosi.

Discorso del prof. Barellai al Congresso medico internazionale di Vienna.

Signori!

Spero che a molti di Voi, se pure non a tutti, Colleghi rispettabilissimi, sarà nota la Istituzione degli Ospizii Marini, la quale ha per iscopo di procurare ai figli del povero quella permanenza sulle spiagge marittime, e quelle immersioni nell'acqua del mare, che finora non potevano procurarsi, che i prediletti dalla fortuna.

I medici italiani, i patrioti italiani accolsero un voto del mio cuore, e si deve ad essi soli, si deve alla operosa e modesta perse-

veranza del loro zelo, se la aspirazione di un individuo è divenuta in soli venti anni la Istituzione di una nazione, come lo può divenire di tutte. Oh! perchè non posso nominarvi tutti questi benemeriti, dei quali io involontariamente e continuamente usurpo il merito per le gravi e continue fatiche. Permettete, che ve ne nomini almeno qualcuno, e solamente i medici, e nell'ordine solo di tempo. Tito Landi di Firenze, Carlo Livi di Siena, Ezio Castoldi di Milano, Antonio Baschieri di Modena, Luigi Casati di Forlì, David Chiossone di Genova, De Rossi pure di Genova, Rodolfo Rodolfi di Brescia, Guido Baccelli di Roma, Ferdinando Goletti di Padova. Moisé Levi di Venezia, Giuseppe Santello di Venezia, Carlo Matteucci di Bologna, Giuseppe Berruti di Torino, Giuseppe Pettorelli di Piacenza, Giberto Scotti di Como, Antonio Gabrini di Lugano, e ultimamente Giorgio Nicolich di Trieste, Giuseppe Brattauer di Trieste, e Aronne Luzzato di Gorizia.

Questa onorata menzione fatta di essi alla vostra presenza, sia quasi un tributo della mia riconoscenza.

Nel 1869, al 2.^o Congresso medico internazionale tenuto in Firenze ebbi l'onore di presentare per la prima volta una carta topografica dell'Italia, nella quale erano segnati i luoghi delle ospitazioni marittime per i poveri scrofolosi: allora erano 10, cioè 6 sul Mediterraneo, e 4 sopra l'Adriatico.

Il Prof. Ferdinando Coletti di Padova, zelantissimo per la istituzione, come per ogni opera generosa, al Congresso della Società Medica Italiana tenuto in Roma nel 1871 ebbe la cortesia di presentare in mio nome la medesima carta topografica; e allora gli Ospizii erano 12, cioè 7 sul Mediterraneo e 5 sull'Adriatico.

Oggi mi permetto di offrire a Voi la medesima carta, e vedrete che il numero degli Ospizii è ascenso a 18, cioè 11 sul Mediterraneo e 7 sull'Adriatico. Lentamente se vuolsi, non tanto per il mio desiderio, quanto per l'universale bisogno (che nel medio evo, quando si volle arrestare e distruggere la lebbra, si costruirono ventimila lebbrosari), pure è un conforto il vedere, come ogni anno la Istituzione vada progredendo.

Non vi parlo, o Signori, dei risultati che si ottengono, confidando i malati non alla virtù degli untumi, delle pillole e dei sciroppi, ma alla grande azione delle grandi potenze della natura. Chi amasse i particolari può leggerli nei rapporti, che annualmente vanno pubblicando i Comitati di Siena, di Milano, di Venezia, di Bologna e di altre città. Ma ho fiducia, che questi risultati potrete osservare

per Voi stessi, o Signori, e vedrete cheratiti scrofolose pertinacissime, minaccianti cecità per stratificazioni albuminose, risolversi al mare con mirabile rapidità: vedrete artrocaci delle estremità superiori e inferiori, pervenuti già al terzo stadio, e ne' quali veniva giudicata inevitabile l'amputazione da operatori distinti, guarire al mare, lasciando per lo più l'arto anchilosato, ma talora, specialmente ne' cubito-artrocaci, anche la anchilosi risolversi con la prolungazione, e con la ripetizione di cura negli anni successivi: vedrete adeniti cervicali, ascellari, multiple e profonde, e seni fistolosi, e ascessi da mesi, e mesi, da anni ed anni aperti e suppuranti, riempirsi, asciugarsi e saldamente cicatrizzarsi. Ma, Signori io lo ripeto, tutti questi fatti potrete osservarli per Voi medesimi, mandando alla spiaggia marittima viciniora al luogo del vostro esercizio medico qualche drappello di scrofolosi.

Non vi presento una statistica generale di malati annualmente accolti in tutti gli Ospizii, e non vi faccia meraviglia, se dico, che godo di non potervela presentare. Vi dirò solamente che il Comitato di Firenze nel 1856 inviava per la prima volta tre soli fanciulli, e adesso da varii anni spedisce a Viareggio tre vagoni di fanciulli per volta, onde nei tre mesi di giugno, luglio ed agosto ne spedisce 9 vagoni, quindi 300 in 400 fanciulli. Però non credo di esagerare dicendo che fra tutti i 18 Ospizii, non meno di tre in quattro mila fanciulli poveri d'Italia vanno facendo in ogni estate la cura dei bagni di mare.

Ho detto, che godevo di non potervi presentare una Statistica generale: pare uno strano assurdo, e non è: perchè questo fatto dimostra, come tutti questi Ospizii sbocciati e fioriti all'aura della libertà e della privata iniziativa, vivono tutti nella piena indipendenza fra loro, indipendenza tanto amministrativa, quanto disciplinare. Ed io poi non ho mai avuto, nè mai ho voluto avere nessuna ingerenza diretta, nessuna autorità in nessuno degli Ospizii, quindi nessuna responsabilità, nè disciplinare, nè amministrativa. La carità vera con la libertà li ha creati: la libertà con la carità li mantiene e moltiplica. Forse un desiderio pedantesco di non necessarie centralizzazioni, e di pesanti formalità, sarebbe cagione di raffreddamento dello zelo ardente e spontaneo, e quindi scemamento o distruggimento della sostanza. Meglio che fredde cifre stimo utile di comunicarvi, o Signori, i due fatti importanti, che sono a registrarsi nella storia della Istituzione in questo anno.

Il primo è il seguente,

Il 3 di giugno movevano dalla Svizzera italiana 15 fanciulli scrofolosi, e giunti a Como furono da quel cortese e splendido Municipio, non solo alloggiati e nutriti gratuitamente, ma anco graziosamente festeggiati. E il giorno appresso, unitamente ai fanciulli scrofolosi comaschi, erano condotti a Milauo, e là unendosi con i Milanesi, e con molti altri di varie città della Lombardia in numero di 175, con un treno speciale, come i figli dei Re, in 7 ore, erano condotti a Sestri-Levante, ed il drappelletto dei fanciulli Svizzeri entrava in quell'Ospizio, tenendo alta e spiegata la bandiera svizzera federale.

Il secondo fatto interessa specialmente Voi, o rispettabili Colleghi Austro-Ungarici, ed io ve lo comunico con tanto più lieto animo, quanto che il narrarvelo può servire a dimostrazione di gradimento della semplice, ma cordiale ospitalità da Voi ricevuta.

La mattina del 29 giugno sette fanciulli scrofolosi di Trieste, sul vaporino elegantissimo il *Colibrì*, gratuitamente concesso dal Cav. Augusto Alber, Presidente del Governo Centrale Marittimo, erano condotti all'Isoletta di Grado (antichissima Madre della antica Venezia), e là trovavano quattro poveri fanciulli Goriziani, inviati da un Comitato che si è costituito in Gorizia, di cui con nobile esempio è Presidente S. E. il Conte Coronini, Podestà di Gorizia, come Presidente del Comitato di Trieste è il Podestà Cav. Massimiliano De Angelis. Dunque, o Colleghi Austro-Ungarici, un primo Ospizio Marino nell'Impero è cominciato; *facile est inventis addere*: permettemi, che raccomandi al vostro cuore questo vostro neonato.

A Voi tutti poi, o Colleghi, qui convenuti da tanto varie e tanto lontane regioni, ma esse pure tutte infestate dalla lebbra moderna, che è la scrofola, liberate, ve ne prego, liberate subito dal carcere spedalingo i poveri scrofolosi, chè lo spedale, qualunque esso sia, per gli scrofolosi è una carcere; inviateli al vostro mare prossimior che senza il sole, senza l'aria, senza l'acqua, senza la sabbia del mare, non si può efficacemente combattere la scrofola. A questo intento parlate a chi ha viscere di carità, ma sia carità non di moccoli o di campane o di pseudoascetici pellegrinaggi, ma carità vera, manifesta con fatti proficui ai veri poveri, che poveri veri non son che i malati: chi è sano, è milionario.

Io mi permetto di raccomandare questa istituzione, non solo, come medico, ma come uomo, e come uomo devoto da più di quaranta anni alla sacra causa della libertà. Non è nuova agli occhi miei questa bella e gentile città di Vienna: la vidi venticinque anni

fa, ritornando dalla fortezza di Theresienstadt, ove con vari compagni carissimi, fra i quali il pittore Stefano Ussi, rimasi qualche tempo prigioniero di guerra. Io ammiro questa nobile città, tutta rinnovata e fatta più grande e più bella, non solo agli occhi dei sensi, ma più all'occhio interno della mente, che non può chiudere la morte: la ammiro, questa città un tempo terrore, ora speranza a tanti popoli, un tempo uggiosa metropoli della tirannide, e quindi speranza, sostegno, rifugio di tutte le minori tiranniuzze clericali e civili, e ora divenuta grande, luminoso faro di libertà, di civiltà, di progresso, di scienza fra l'Occidente e l'Oriente; e la ammiro con schietto core, chè della mia prigionia non serbo rancore, ma compiacenza. È gioja, è decoro avere un po' patito per il suo paese: e fu piccolo il patimento, chè le popolazioni, in mezzo alle quali noi passavamo, spontaneamente, entusiasticamente, benevole ci si accalcavano, quanto potevano, intorno, ripetendoci di continuo che il soldato della libertà è il soldato della umanità; e la causa della libertà ha finalmente trionfato.

Ma questa causa, o signori, è ella veramente ora fuori di ogni pericolo? no. I nemici della libertà sono spodestati, non spenti; lavorano, lavorano, e come sempre, fra gli infelici; però si addensano in Francia, non per confortare o attenuare, ma per isfruttare l'infortunio. Lavoriamo, lavoriamo anche noi figli devoti della libertà.

Non credo, o colleghi, di esagerare la influenza della nostra famiglia medica in questa lotta intestina, che si agita ovunque, quando asserisco che noi medici, meglio che altri, possiamo sostenere questa lotta; noi possiamo, meglio che altri, combattere e vincere i nemici della libertà. Certo non i frettolosi tastatori di polsi, non i semplici orecchiatori delle cellule polmonali e delle valvule cardiache, non i poveri segnatori e riscuotitori di visite, ma i medici filosofi di alta mente, e più di alto cuore, che hanno sul loro vessillo: *Libertas et charitas*, possono non pur vincere, ma disarmare i nemici della libertà: possono non inchiodare, ma rivolgere contro gli avversarii il loro cannone, il loro cannone rigato, il loro cannone Krupp, la carità con la quale illudono e corrompono le povere plebi. Quando la carità vera scendesse sul popolo dal vostro senno e dal vostro cuore, o signori, subito il popolo distinguerebbe i veri dai falsi suoi amici, senza strapparsi dal cuore i sublimi conforti degli eterni veri, e delle eterne speranze. Poniamoci all'opera difficile, ma gloriosa. Il mese decorso a Trieste, oggi, qui, a Vienna, ripeto volentieri queste parole: mentre gli altri si consacrano al Sacro Cuore di Gesù, noi medici consacriamoci al sacro Cuore dell'umanità!

Vienna, 6 settembre 1874.

G. BARELLAJ.



Cenno Necrologico.

Cons. Matteo Maggetti.

Coll' ultimo dello scorso marzo cessava di battere un nobile cuore, tutto devoto alla patria ed al benessere de' suoi concittadini. **Matteo Maggetti** d'Intragna, a 54 anni non ancor compiuti, chiudeva la sua mortal carriera — che noi speravamo non meno diuturna di quella del suo genitore, che a 92 anni piange ora sulla tomba dell'amato figlio.

Dotato di non comune potenza d'ingegno, di una volontà ferma ed efficace, di un'operosità instancabile, egli fu nella famiglia sagace ed esperto amministratore, nel Comune integerrimo e provvido magistrato, nel Cantone franco patriota e deputato liberale, pronto non meno all'azione che al consiglio.

Dedicata la gioventù agli studi letterari e filosofici, si applicò poi alle discipline amministrative e commerciali, che esercitò con raro talento, con avvedutezza, non tanto a profitto della domestica fortuna, quanto a servizio de' suoi compatrioti; tra i quali perciò meritamente godeva della più illimitata fiducia, della più grande popolarità. Largo sempre e generoso de' suoi averi, specialmente verso i poveri ammalati, provvide alla costituzione di un legato a favore degl'infermi della Terra d'Intragna.

Prodigo pure di consigli e di direzione, in ogni occasione si mostrò singolarmente sollecito nell'additare ed aprire ai numerosi suoi concittadini le più facili e adatte vie per migliorare le loro condizioni.

Matteo Maggetti amò il popolo, ne difese i diritti, come voleva che adempisse i doveri. Le scuole, prima base del benessere pubblico e di tutte le istituzioni destinate a vincere i pregiudizi, a tradurre in fatto l'eguaglianza repubblicana, ad assodare le patrie libertà, ebbero in lui il più efficace promotore, il propagatore più costante. Già fin dal 1852 egli era entrato nella *Società degli Amici dell'Educazione del Popolo*, e fu veramente amico non a parole, ma a fatti.

« Amici, diremo noi pure conchiudendo colle parole di chi pronunciò sulla di lui fossa l'ultimo vale, amici, a noi spetta ora a raccogliere il mandato che egli ci ha lasciato; consacriamoci al pari di lui a pro della patria e delle leggi del progresso umano. Le difficoltà che s'incontrano per via non valgano ad abbattere l'animo nostro; la morte viene spesso a mietere delle vittime nel nostro campo! il nostro coraggio, la nostra lena, il sentimento d'una perfetta solidarietà suppliscano alla deficienza dei cari estinti. Così potremo ancora assicurare novelle conquiste e nuovi trionfi alla Repubblica. Le virtù dei defunti siano sprone all'opera dei viventi ».

Impiego per un Maestro.

Un Maestro elementare, il quale, dopo la scuola semestrale, desiderasse un'utile occupazione fino al prossimo agosto, potrebbe trovarla, con vitto ed alloggio, in un istituto privato di Lugano. Per informazioni e condizioni dirigersi al *prof. Giovanni Nizzola*.